

N. 16078/2016 R.G.



TRIBUNALE ORDINARIO DI BOLOGNA
I SEZIONE CIVILE

Il Giudice Dr.ssa Elena De Rose,

a scioglimento della riserva assunta all'udienza del 21.06.2017, ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nel procedimento civile iscritto al N. 16078/2016 R.G. promosso da:

██████████ (C.F.: KBRSHN92A01Z249I) - Avv. LIVIO CANCELLIERE

nei confronti di:

MINISTERO DELL'INTERNO - RESISTENTE

PREMESSO IN FATTO

- Con ricorso depositato in data 24.10.2016 ██████████, nato ██████████ in Bangladesh, ha impugnato tempestivamente il provvedimento, notificatogli il 23.09.2016, con cui la Commissione Territoriale di Bologna gli ha negato la protezione internazionale e quella umanitaria. Il ricorrente ha chiesto dunque, in riforma del suddetto provvedimento di diniego, che gli sia riconosciuto lo status di rifugiato, in via subordinata il diritto alla protezione sussidiaria ed in via ulteriormente subordinata il diritto alla protezione umanitaria;
- la Commissione territoriale ha trasmesso copia dei documenti relativi al procedimento svoltosi dinanzi a sé;
- il Ministero dell'Interno, pur essendo stato all'uopo invitato, non si è costituito in giudizio;
- il Pubblico Ministero risulta intervenuto in data 24.04.017;
- il ricorrente è comparso all'udienza celebrata il 21.06.2017 e la sua audizione ha avuto ad oggetto la descrizione dei fatti posti a fondamento della fuga dal Bangladesh calati nel contesto sociale dei luoghi, all'epoca in cui si sono svolti gli stessi;
- esauritasi l'attività istruttoria nell'audizione del ricorrente e nella produzione di documenti, la causa è stata trattenuta in decisione.

* * *

La Commissione Territoriale ha emesso decisione di rigetto della richiesta avanzata da KABIR SHAHIN in quanto non ha ritenuto sussistenti i presupposti fondanti il riconoscimento della protezione internazionale o umanitaria.

* * *

Alla udienza del 21.06.2017 il ricorrente ha sostanzialmente confermato il contenuto del ricorso dichiarando: *“sono in Italia dal 9.06.2015. Vengo dal Bangladesh da cui sono partito il 16.05.2014. Ho 25 anni. Non sono sposato e non ho figli. In Bangladesh non è rimasto nessuno dei miei familiari.*



In India sta mia madre che è stata lasciata, in quanto seconda moglie, nel momento in cui è rimasta incinta di me. Sono figlio unico nato dalla relazione tra i miei genitori. Ho contatti saltuari con mia madre di cui so che vive in India. Ho studiato completando il ciclo della scuola secondaria. In Bangladesh ho lavorato come agricoltore. Ho lasciato il Bangladesh in quanto ho avuto problemi. Sono stato denunciato insieme a mio zio materno da una famiglia vicina, per fatti non accaduti nella realtà. Fin da piccolo ho vissuto a casa di mio zio materno. Mio padre non aveva lasciato niente quando è andato via. La famiglia che ci ha denunciato è una famiglia molto potente. Appartiene al partito Awame League, attualmente al governo. Noi invece apparteniamo al partito opposto BNP. Io ho un cugino, figlio di mio zio materno. Giocando, aveva rotto un albero appartenente a quella famiglia. La famiglia ha dunque rotto la mano al bambino, Shourob. Quando mia zia materna è andata a parlare con la famiglia, è stata aggredita dalla famiglia. Tornata a casa, siamo andati io e mio zio a parlare con la famiglia; ma siamo stati aggrediti. Noi volevamo spiegazioni di quel gesto assurdo, visto che avremmo potuto ricomprare un albero per loro. Inoltre volevamo dir loro che avevano sbagliato ad aggredire mia zia. Siamo stati picchiati in particolare dal componente della famiglia che si chiama Moustafa Faruk. Sono intervenuti anche i suoi fratelli. Loro appartengono alla potente casta Murol, mentre noi siamo della casta Mondal. Per questo siamo stati discriminati dalla società. Dopo una settimana, sono venuti i poliziotti a casa. Sono venuti due volte. In nessuno dei due casi io mi trovavo a casa. L'accusa dei poliziotti era per aver tagliato l'albero della famiglia e per averli aggrediti. La stessa accusa era nei confronti di mio zio. Avevano detto che mi sarei dovuto presentare al posto di polizia. Mio zio è stato catturato la seconda volta che sono arrivati i poliziotti a casa, durante la notte. Io ero a casa di mia cugina a dormire; sapevo che ero ricercato. La prima volta che sono venuti i poliziotti a casa non c'era nemmeno mio zio. Mia mamma mi ha poi chiamato per dirmi che avevano arrestato mio zio. Mio zio è rimasto in carcere per due mesi; abbiamo dovuto pagare una marea di soldi per farlo rilasciare. Ce li siamo fatti prestare da un conoscente di mia zia che li rivolgeva indietro poi con notevoli interessi. In quei due mesi ho fatto la vita da fuggiasco, mi nascondevo un po' da un amico e un po' a casa di parenti. Non ho mai più fatto ritorno a casa di mio zio materno. Mi hanno offerto rifugio le sorelle di mia madre. Mia madre era rimasta a casa di mio zio materno. Uscito di prigionia, mio zio mi ha raccomandato di lasciare il Paese in quanto se mi avessero catturato mi avrebbero maltrattato ed ucciso per via della corruzione che c'è. Inoltre erano arrabbiati con me in quanto facente parte del ramo studenti del BNP – Chatradal. Questo me lo ha detto mio zio che ho incontrato di nascosto quando, uscito dal carcere, si era rimesso a guidare il riscio. Era presente anche mia madre. Su suo consiglio ho chiesto un prestito di 400.000 taka che avrei dovuto restituire entro 18 mesi per un totale di 600.000 taka comprensivi di interessi. In caso contrario avremmo dovuto lavorare io e mia madre come schiavi per gli usurai per nove anni. Ho dunque contattato un trafficante che mi ha condotto in Libia dove ho affrontato tanti problemi, ho rischiato la vita. In Libia non sono mai stato pagato. Sono stato sfruttato. Mi davano qualcosa soltanto per il cibo, e neanche in maniera sufficiente. Intanto mia mamma mi diceva che dovevo mandare dei soldi in quanto stava per scadere il termine. Scaduto il termine, mia madre è stata portata dall'usuraio per lavorare. Lo ha fatto per qualche giorno, per quattro mesi. Mia mamma aveva anche fatto presente che avrebbero potuto aspettare gli usurai visto che io intanto ero in Italia ed avrei potuto avere qualcosa a disposizione. La vita di mia madre in quei mesi è stata molto dura, in pessime condizioni. È poi riuscita a scappare; è andata in India. Ora ha una certa età. Non posso tornare in Bangladesh in quanto sarei catturato dalla polizia. Lì non c'è giustizia. Sarei imprigionato. Inoltre, avendo firmato un accordo, dovrei lavorare come schiavo per nove anni ed oltre, cosa che nella mia società è normale. Inoltre verrei aggredito dal gruppo Chatra League, antagonista rispetto al gruppo Chatradal, nel quale avevo un ruolo attivo, come aiutante nell'organizzatore di riunioni, facevo volantaggio propagandistico. Aggiungo che ho vissuto in un centro accoglienza orfani per dieci anni. Infatti a sette anni, per problemi di fame, mi hanno mandato in questo centro accoglienza. Hanno anche abusato di me sessualmente. Chi mi ha prestato i soldi, Khalid Mia, ha picchiato mia madre alla testa. Lei soffre per questo. Io non voglio perdere mia madre. Io però non posso aiutarla.”



* * * Il ricorso, proposto ai sensi dell'art. 35 del D.L.vo n. 25/2008, merita parziale accoglimento, limitatamente al riconoscimento della protezione umanitaria per i seguenti motivi.

Dinanzi ad elementi o aspetti delle dichiarazioni non suffragati da prove, si ricorre, com'è noto, ai parametri delineati dall'art. 3 comma 5 D. Lgs. n. 251/2007, alla luce dei quali ritiene il Tribunale che il resoconto fornito dal ricorrente debba reputarsi veritiero.

In particolare:

- a) egli ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda;
- b) la condizione di difficoltà ed indigenza dei familiari rimasti nel Paese d'origine giustifica l'impossibilità di reperire elementi di prova oltre a quelli indiziari forniti;
- c) le sue dichiarazioni sono risultate coerenti nelle diverse sedi in cui sono ripetute, appaiono logicamente plausibili e non in contraddizione con le informazioni generali e specifiche che riguardano il Bangladesh;
- d) egli ha presentato la domanda di protezione il prima possibile.
- e) non sono emersi elementi che portino a dubitare dell'attendibilità del richiedente. In particolare, sia davanti alla Commissione territoriale e sia davanti al giudice il cittadino del Bangladesh ha reso una versione costante, intrinsecamente coerente e scevra da contraddizioni.

Alla luce dei criteri normativi citati, pertanto, il racconto del richiedente va considerato nel complesso veritiero.

A fronte del contenuto del ricorso e di quanto è stato dedotto in corso di causa, e sulla base della documentazione prodotta, non appaiono sussistenti i presupposti, oltre che per il riconoscimento dello status di rifugiato, nemmeno per l'integrazione della fattispecie di "danno grave", ex art. 14, sub a) e b), d.lgs. 251/2007, in ipotesi di rientro del ricorrente nel Paese di origine.

Peraltro, sotto il profilo del danno grave", ex art. 14, sub c) si osserva come in Bangladesh si riscontrino alcuni attentati che interessano anche civili (cfr. in tal senso il rapporto di Amnesty International <https://www.amnesty.org/en/countries/asia-and-the-pacific/bangladesh/>), ma non uno stato di guerra conclamato e neanche un conflitto generalizzato che comporti un concreto pericolo per la popolazione civile per il solo fatto di vivere nel territorio del Paese stesso.

Recentemente il Bangladesh sta dando rifugio a migliaia di Rohingya perseguitati in Birmania (cfr. Germany: Federal Office for Migration and Asylum, Information Centre Asylum and Migration Briefing Notes (5 December 2016), 5 December 2016, available at: <http://www.refworld.org/docid/584ea74c4.html>

Si ritiene che i livelli dei disordini e delle violazioni dei diritti umani in Bangladesh (cfr. ancora il Report di Amnesty International) non siano tali da poter configurare un grave motivo umanitario che impedisca, sotto il profilo oggettivo, il rientro del richiedente nel suo Paese.

Di contro, si ritiene ammissibile la richiesta di protezione umanitaria, posto che il ricorrente, ha provato, con traduzione giurata, di aver contratto un debito comportante – in caso di inadempimento – la riduzione a schiavitù lavorativa per lo stesso e per la madre per 9 anni a favore del creditore; in ipotesi di rientro nel proprio Paese il ricorrente si troverebbe in una condizione specifica di estrema vulnerabilità (Cass. N. 3347/2015), pregiudicante l'esercizio dei diritti fondamentali. "A number of domestic and international human rights groups generally operated with some government restrictions, investigating and publishing their findings on human rights cases. Government officials rarely were cooperative and responsive to their views. Although human rights groups often sharply criticized the government, they also practiced some self-censorship. Observers noted that a "culture of



fear” had diminished the strength of civil society, exacerbated by threats from extremists and an increasingly entrenched leading political party. Even civil society members affiliated with the ruling party reported receiving threats of arrest from the security forces for their public criticism of government policies. The government continued to restrict the funding and operations of the human rights organization Odhikar. Although the ACC dropped a case against Odhikar in June 2016, Odhikar representatives continued to report harassment by government officials and security forces, including disruption of their planned events. Family members and Odhikar staff reported additional harassment and claimed security officers constantly surveilled their telephone calls, emails, and movements. The government required all NGOs, including religious organizations, to register with the Ministry of Social Welfare. Local and international NGOs working on sensitive topics or groups, such as religious issues, human rights, indigenous peoples, LGBTI communities, Rohingya refugees, or worker rights, faced both formal and informal governmental restrictions. Some of these groups claimed intelligence agencies monitored them. The government sometimes restricted international NGOs’ ability to operate through delays in project registration, cease-and-desist letters, and visa refusals. Some civil society members reported repeated audits by the National Board of Revenue in contrast with most citizens, who were almost never audited. The Foreign Donations (Voluntary Activities) Regulation Act restricts foreign funding of NGOs and includes punitive provisions for those NGOs that make “derogatory” comments regarding the constitution of the country, its founding history, or constitutional bodies (i.e., government institutions and leaders). The United Nations or Other International Bodies: The government had not responded to a UN Working Group on Enforced Disappearances request to visit the country. Government Human Rights Bodies: The National Human Rights Commission (NHRC) has seven members, including five honorary positions. Observers noted that the NHRC’s small government support staff was inadequate and underfunded, limiting the commission’s effectiveness and independence. The NHRC’s primary activity was educating the public about human rights and advising the government on key human rights issues.” - <https://www.ecoi.net/en/document/1430114.html>

Peraltro, nel caso di specie il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari si fonda anche sullo sradicamento dal proprio Paese nel quale non ha oramai legami familiari di supporto e sulle serie e conclamate emergenze umanitarie nel paese di transito da cui proviene il richiedente asilo e dove questi aveva fissato la propria dimora abituale, cioè la Libia, così come sulla condizione di vulnerabilità dello stesso traente origine nel Paese interessato dalla guerra civile.

Si evidenzia, ancora, come “In Bangladesh la condizione della popolazione per quanto riguarda i diritti umani è estremamente critica. Nel rapporto di Amnesty International del 2012 si legge: “Non sono cessate le esecuzioni extragiudiziali nonostante l’impegno assunto dal governo di porvi fine. Il personale del battaglione d’intervento rapido (Rapid Action Battalion – RAB), sospettato di aver commesso più di 54 uccisioni illegali durante l’anno, non è stato al centro di indagini indipendenti né è stato assicurato alla giustizia. Il governo non ha dato attuazione alla sua nuova linea politica per sostenere le donne vittime di violenza. Gli emendamenti alle norme che regolano il Tribunale del Bangladesh per i crimini internazionali hanno ridotto, ma non eliminato, il rischio di processi iniqui per persone accusate dei crimini di guerra del 1971. Il governo non ha fatto niente per garantire il diritto ai mezzi di sussistenza e alla terra delle popolazioni native degli altipiani di Chittagong. Sono state condannate alla pena capitale oltre 49 persone e almeno cinque uomini sono stati messi a morte.” (<http://viedifuga.org/bangladesh/>)

Ed inoltre, “Il Bangladesh non è riuscito ancora ad affrontare il suo secolare problema di arsenico nell’acqua potabile, con l’Organizzazione Mondiale della Sanità che stima che 40 milioni di persone nel paese siano affette da avvelenamento da arsenico. A febbraio, tre relatori speciali delle Nazioni Unite hanno pubblicato una lettera congiunta che sollevava le loro preoccupazioni che avevano



inviato al governo l'anno precedente e alla quale il governo non aveva risposto.”
<https://www.hrw.org/world-report/2018/country-chapters/bangladesh>).

Nessuna pronuncia in ordine alle spese di lite, in considerazione anche della natura e dell'esito del procedimento.

P.Q.M.

il Tribunale di Bologna, Sez. I, definitivamente pronunciando,

- in parziale accoglimento del ricorso, accerta e dichiara il diritto di [REDACTED], nato il [REDACTED] in Bangladesh, al rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari;
- dispone la comunicazione del presente provvedimento al Questore, per il rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 5 co. 6 D.Lgs. 286/98, ed alle altre parti.

Così deciso in Bologna, 19.07.2018

Il Giudice onorario
Dr.ssa Elena De Rose

